Mario Rondi, «Corpo & Poesia », poesie 1975/76.

Mario Rondi è nato nel 1949 a Vertova (Bergamo). Partecipa a esperimenti di poesia fonetica e visiva. Si occupa anche di cultura popolare. Per la collana «Mondo popolare in Lombardia» ha realizzato con Marino Anesa il volume «Cultura di un paese» (Silvana Editoriale d'Arte). Scrive testi per ragazzi, sta lavorando a un romanzo.

47

mario rondi corpo & poesia

Nota critica di Lucio Klobas

Lire 3.000

geiger

mario rondi corpo & poesia

1975/76

NOTA CRITICA DI LUCIO KLOBAS

geiger

CORPO & POESIA

Se resta dove va ossessionata la poesia del poeta che dice che è inseguito insegue ma il senso della direzione manca allora è altra cosa ostaggio della parola che non si capisce e tutto è fermo, se arriva la spiegazione non è quella, il gioco finisce dove comincia.

Ma a rioccupare quei terreni che sono del parlato, tra lo sconcerto e il sospetto che la comunicazione non arrivi, palpandosi realmente la mano nel caso ce ne sia veramente bisogno, rende assolutamente inderogabile l'invenzione della sordità, dopo quella del mutismo. Un corpo menomato come resistenza ultima ad essere letti in via ufficiosa, nonché l'uso di un nevrotico Alfabeto Morse arbitrario e inautentico, respinto dagli oggetti che tocca. Può essere allora che il fervore agisca da solo fervorandosi. Può darsi che la poesia abbia un corpo e non ne faccia uso ma venga usata. Questo ingombro fittizio e ingovernabile, anzi clamorosamente in in movimento, impone una complicazione in più a chi lavora da fermo. Dentro la follia, ma scartata l'anedottica privata, la dicotomia tra ostinazione e diffidenza genera l'astuzia del comporre, pur lasciando le cose come sono. Se possiede un corpo la poesia non lo mostra. Eppure lavora su tempi costanti, accettati, pedantescamente assurdi. Un corpo privo di poesia può

sempre dire di non sentirsi abbastanza stritolato dal mancato rapporto. Allora il corpo è la poesia stessa che cammina con le proprie gambe? In *Corpo & poesia* Mario Rondi avverte semplicemente e direi unicamente, con molteplici varianti, questo ossessionante tema portandolo a tensione anche fisica, prolungandone la fruizione con toni stilistici accorti, flessibili, scaltri. Egli abbozza poesie memorabili tutte da scrivere e le scriverebbe anche, se non trovasse frustrante farlo. Poesie naturali del corpo memorizzato, catalogo di segni e incisioni consolatorie, ritorni a possibilità effettive di lettura come non è più possibile avere. Ma l'emergenza dell'ambiguo costituisce l'intrigo dentro il quale l'equilibrio dei corpi si divide per sempre «(entrando il verso (non si fa/ certamente (con le parole/ rompi (come ti pare la forma (tra le righe/ che fa (soffiando/ acqua (pure il vento». Il silenzio promette di raccon tare se manca la spinta e la velocità cessa, dunque tra i risultati paventati quelli non voluti sono i più copiosi. La poesia si ritrae e il corpo scompare, anonimo tra gli altri che sono quelli che probabilmente cerchiamo. L'equilibrio senza corpo sviluppa in negativo ciò che ci rimane: la poesia. E quando tutto crolla la scansione si tramuta in perdita e la perdita in culto della lamentela, la lamentela in promessa di raccontare ciò che non viene mai detto. Nel procedere parcellizzato di Rondi, si garantisce, quando l'intrico si eleva a evento insostituibile, la continuità della poesia con se stessa: tutta da provare. «Corpi di poesía», l'ultima delle quattro sezioni del testo di Rondi, nevrotizza rapporti impossibili ma fascinosi, dove il verso successivo, con tecnica metamorfica, annulla il precedente spiazzando il lettore che resta senza nulla in mano, fors'anche

ripudiato, meglio se morto in piedi. Ma quando lo scarto meccanico tende a zero e il linguaggio garantito, ossia la parte gonfia di aria del corpo, si chiude tra parentesi raggelandosi, allora il mutismo diventa la tentazione del delirio e l'annotazione sulla pagina il suo livello più basso di manifestarsi. Se il linguaggio del corpo viene interdetto, allontanato, ridistribuito tra segni di vita, il corpo che scrive viene liberato, ammesso, blandito, ma non necessariamente sostituito. Rondi dunque traccia quattro momenti o poli di interesse nel suo lavoro poetico che passa appunto attraverso la poesia come unico luogo tautologico di condensazione se non di invenzione. Identificando la poesia col corpo e il corpo con se stesso, gli effetti con le cause, la debolezza con la forza, si vuole semplicemente espandere la portata della menzogna. Quattro movimenti: poesia nel corpo, il corpo della poesia, equilibrio di corpi, corpi di poesia, per indicare una sola mostruosità logica, un residuo forse del vissuto interiore in stato di cattività, comunque una reale convivenza tra estranei. A Rondi su codesta discriminante riesce l'artificio di falsare i risultati che vorrebbe conseguire, che sono sempre più prestigiosi, che producono effetti maggiori se cancellati in tempo
«parola spezza (ti) spezza parola/ il senso vuoto svuota
(ti) svuota». Come la stratificazione dei codici usati,
sovente efficacemente desueti, il delirio selettivo, una percezione visiva dell'esistenza. Se la poesia perde il corpo resta il vuoto che l'avvolge, il contorno delle forme, il buco prodotto, il dissolversi del tutto. Quale equilibrio allora per i corpi lacerati prodotti dalla frattura del linguaggio? Rondi cuce e ricuce i suoi strappi direttamente sulla pelle, non ancora in perfetta malafede, convinto che «alla fine/ -niente è perduto»,

e che il vederci chiaro in fondo al pozzo non è diverso dalla cecità, che il disperdersi nella propria identità non è che una geniale idea per ritrovarsi più estranci di prima, che la godibilità del testo spiani la strada alla sua composizione, che le leggi del corpo non siano diverse da quelle della poesia, che il giacere con le macerie sia pericoloso quanto farle cadere, che un termitaio di parole valga bene la sua scoperta. La poesia di Rondi ha per fine una richiesta di significato, ma nel contempo lo nega. Dunque il linguaggio non è in grado di spiegarsi, e un suo omologo tarda a venire, nel contempo qualcosa bisogna fare affinché i confini del corpo, lasciati incustoditi, non minaccino di straripare autodistruggendosi.

Lucio Klobas

CORPI DI POESIA

Se i cavalli lasciali scappare voltando la pagina nitriscono su per i colli ascoltando tra le note dondolano la coda scrivendo versi in silenzio galoppano chissà perché Se soffiando sapessi tra parentesi aspetta l'istante arrotolandoti sulle parole contaci fin che vuoi invano parlando d'attese soffia Se scivolano nel verso che s'addice al decoro pensando sognano parole di prima classe col timbro sul di dietro di signore vestite a tuttopunto parlando

56

Se i cavalli mordono le mani scrollandosi i pensieri di dosso sul foglio leccano il cielo a bocca aperta galoppando senza parola sospirano voltandoti il cuore gonfio

Come volete piangendo ingannare con le parole sbottonate i calzoni togliendo al senso castrato in silenzio guardate

58

59.

Se sogni nell'ombra mordendo i pensieri togliti le scarpe annusando in testa sospira per l'appunto guardando niente di traverso come sai Ingoiando in silenzio se mordi a mani vuote svolazzando sui trampoli sbirciando tra le righe specchiati spaurito nelle parole non parlando di come se vivi e cosí via

60

Danzano i cavalli fiutandoti nel cielo sobbalzano in silenzio e ti specchi se mormori alla briglia dolcemente piangono dietro gli occhi l'infinito

Oppure se masticano i denti non sentendosi farfalle volare a ogni modo sussurrano tra le parole grattandosi sui pensieri al galoppo come volete i vostri cavalli a mani vuote nitriscono eccetera

62

Sbuffando (i pini si voltarono:acqua il tempo non passa -dissero(coi fiori in mano:silenzio bussando alla porta eccoci, il viale è (non importa-tacendo annusarono l'aria si faceva(più spessa : presto, alla fine -niente è perduto

Entrando, con una mano entrava, soprapensiero la mano bianca, entra scivolando, guardava lentamente, di dietro guardando, in silenzio guarda, in punta di dita entrò, trepidamente

64

Eccovi al punto (voltandosi spira un'aere greve-dissero i cavalli scalpitando (eccetera ma il tempo s'accumula oppure senza fare tante storie-si sa volavano lievi (accorrete toccando di dietro:tacquero INDICE

Poesia nel corpo, 11 Il corpo della parola, 25 Equilibrio di corpi, 39 Corpi di poesia, 53

geiger «poesia» numero 47 ottobre 1978 stampato in proprio edizioni geiger 43020 mulino di bazzano ^parma printed in italy Copyright 1978 by edizioni geiger

Si ringrazia l'autore per aver permesso la pubblicazione online di questa copia anastatica.

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<www.gianpaologuerini.it>

Recensione di Peter Carravetta apparsa sul numero 25 di Tam Tam, gennaio 1981

25.tam tam.rivista internaziona le di poesia apoesia e poesia totale p gong 3. solo

PETER CARRAVETTA SEGNALI DEL CORPO-POESIA (Mario Rondi, Corpo e poesia, Geiger)

Delle quattro parti in cui si suddivide il libro di Rondi, il titolo della prima, poesia bro di Rondi, il titolo della prima, poesia nel corpo, è forse l'unico indizio per una lettura 'significazionale' in quanto che parlame/scriverne - col testo sottomano - vuol dire tentare di enucleare una linea, griglia o modello di lettura che possa avere qualcosa in comune sui generis col referente, i.e.: le poesie medesime. Diciamo che si ha l'impressione di assistere ad un continuo crepitìo di lemmi provenienti dall'esterno del testo - cioè dalla realtà, dalla mente del poeta, magari dalla mente Assoluta, del lettore: e perchè no? - che sembrano costituirsi come sigilli di una tensione che non si preoccupa miniuna tensione che non si preoccupa mini-mamente di ri-costituirsi in...corpo, ma in non-corpo. Meglio: corpo vale ente in cui le minutissime parti e zone semiche non si mescolano fluidamente in un insieme compatto e coerente, e benchè sembrino non a caso rannicchiarsi nell'angolino non a caso rannicchiarsi nell'angolino superiore sinistro della pagina, come a voler sfuggire, appunto, dal corpo bianco e limitatore, ciò nonostante ci si trova un po' scombussolati a ponderare alcuni termini essenziali: il fuori dal (dentro; el-littica allotropia; sincretico tratteggio; parentesi (vuote; : dirai fatti; etc. Sono invece le particelle preponderatamente misminoria a provocare, all'interno del testo. «minori» a provocare, all'interno del testo. tutta una smania di incertezze e indecisio-ni (oltre al largo uso di parentesi e barrette, acquistano forza, sempre crescente nell'intero decorso del libro, i «forse», «se», «già», «tra», etc.) e ne costituiscono un vuoto caratterizzato dai predominanti silenzi galvanizzati così erogati. Il testo poetico, comunque, nasce nel corpo, quindi dal corpo, e tutto è assolto al compito, con tutte le conseguenze imprevedibili o

meno che ne derivano. La seconda parte, il corpo della poesia, approssima quindi una dialettica portante del binomio corpo/parola: ma è il corpo (l'insieme, il dominio, la realtà, magari l'ipotesi di corpo) che vorrebbe costituire la poesia e non attiene a una sua identità se non slabbrandosi non tanto nella polisemia - del resto inevitabile - quanto nell'indefinito e indefinibile formicolio del-le opposizioni/negazioni che continuano quell'involuta psicoinsufficenza e spesso alludono all'enimma. Troncamenti e closures danno doppi risvolti, il corpo non può divenire poesia - o meglio, la poesia non può soffrire la tramutazione in corpo - se non a costo di estremi, eterni tormenti scritturali e ontologici:

parla (ti) - tu silenzio dentro (il respiro - parole spezza (ti) - muto il vuoto - parla (ci) immobile (o azione - tu

I vari orizzonti cognitivi/significanti che si producono sono così costretti ad esistere come campi, indipendenti e autoreferenziali, col loro proprio spazio costituito dagli incerti accozzi adombrati dalle varie particelle: onde non sai se il richiamo e/o rimando -ciò che costituirebbe una fase verso la fusione ente (corpo) ed essenza (poesia) - dev'essere costituito dal concetto di «soggetto» (o meglio, in fase tetica: «oggetto») oppure da «spazio» come involucro entro il quale la parola può avere una sua realtà, o corpo essenziale. I suggerimenti rimangono quegli spazi che volta volta vengono creati e sono altri da quel-li creati dalla parola in sé, per cui fra corpi (le parole) e corpi (spazi assoluti) si frammentano senso e posizione, promulgan-do una smemorazione massacrante e aleatoria. Nella terza parte, equilibrio dei corpi, le tracce di questi accostamenti/sfasamenti si accentuano fino a proporsi come «tipi» di questi artifici coesistenziali, implacabil-mente in dubbio. Il linguaggio non può più costituirsi perchè il momento in cui ostenta un rassicurante definibile stadio (equilibrante, indi mediatorio) c'è la tentazione da una parte e dall'altra di sbattere - di-struggendola - la propria essenzialità con-

tro il corpo - ente - del susseguente semema; quest'ultimo, come per soddisfare gli inferi di una cancellazione prediletta di significazione, è sempre altro: o negazione o contrapposizione quasidialettica, o incoerenza semantica: onde ogni liberazione deve definirsi ossia significarsi in virtù della propria presenza come testo/corpo IPOTETICO e la lettura procede nei vuoti circostanti creati: la poesia diviene intransitabile, si dissolvono tutti i nessi, lacerati sono i bagliori di pensiero che vorrebbero mappare i cosiddetti sensi significanti di questa follia testuale. Solo nella quarta sezione, corpi di poesia (di nuovo il tito-lo diviene sintomatico di un'ipotesi di lettura), come a premiare le strategie frustranti degli equilibri, si arriva a delle tensioni che agiscono, finalmente, al livello di parole e sintagmi. Il senso, qui, annaspa e stride, e dunque non è concesso - e lo sarà mai? - che poesia e meaning coesistano pacificamente. In realtà la tecnica di spiazzamento» da un verso all'altro, come la chiama Lucio Koblas nella sua nota critica introduttiva al volumetto, non è inedi-ta, ma risulta comunque fruttuosa e stimolante questa nevrosi della poesia la quale nel momento in cui si erge a unità di gnificazione viene stroncata da ciò che non viene mai detto: siamo insomma in una zona che sta quasi per essere (corpo? poe-sia?), ma non è ancora, quasi fosse una lamentela dell'in-sensato, o l'agonia a non voler finirsi, o si trattasse di una specie di zwiefalt della disperazione, che be per Rondi, credo, quel divario fra testo poetico e realtà, fra corpo & poesia, appunto.

19

TAM TAM 25

Guila Niccolai Quiproquo - A tit for tat poem Gerald Biainger Provate a immaginare Corrado Costa L'Ikarioth. Claudia Salatia Storie dipinte Marie-Louise Lentenges Sempre interrogando Hart Brondy Visual poem Nino Majellaro da « i viaggiatori X & Y » Chiara Goll I na ni tenpo fuori Pia M. Perotti Un vinno stratturale Luigi Fontanella Di fronte all'apparente Scott Helmes Visual poem Adriano Spatola All'ombra di Leonardo Massimo Gualtieri Pagina d'albergo Il concetto

Massimo Gualtieri Pagina d'albergo Il concetto Hermaphrodito Lucigi Fontanella Hermaphrodito Lucio Klobas Cronaca bianca Richard Milazzo Lo specchio brusco Peter Carravetta Segnali del corpo-paesia Adriano Spatola La portica del signalismo Giacomo Bergamini Poesie Fabio Doplicher Teatrino dell'alchimista Milli Grafi Frasi-verso a latre tecniche Adriano Spatola Dattilopoemi e altro

Alessandro Ceni Nuovamente una volta Vladan Radovanovic In the future I shall try it again Adriano Spatola Traduzione di una passeggiata quasi promenade Guido Savio Una paesta Franco Tagliafierro VI si trovano gli innoceni

Vladan Radovanovic For four gongs

L. 2.500